

BUR
rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 1992 RCS Rizzoli Libri S.p.A., Milano
© 1999, 2104 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-07327-1

Prima edizione Grandi classici BUR marzo 2014

Per conoscere il mondo BUR visita il sito **www.bur.eu**

NOTA DEI TRADUTTORI

Nel 1525 Giovanni Della Casa (inventore della buona creanza) gli affibbiò un titolo che, con quel diminutivo così grazioso, così condiscendente, relegava per sempre il *Novellino* tra le opere minori della letteratura italiana: all'epoca, era già un bel pezzetto di antiquariato, una curiosità che emanava odorini di muffa medievale. Anonima, composta tra il 1281 e il 1300 circa, questa raccolta di novelle includeva alcuni pettegolezzi su personaggi condannati all'inferno nella *Divina Commedia* e quindi era venuta in gran moda mentre Dante procedeva a comporre il *Paradiso*, poi era stata dimenticata. Nel 1523 Pietro Bembo, a caccia di tradizioni toscane sulle quali appoggiare le fondamenta dell'altare linguistico sul quale volle consacrare l'amata prosa di Boccaccio e l'adorata poesia di Petrarca, se ne procurò una copia manoscritta e incaricò il suo segretario Carlo Gualteruzzi di curarne la pubblicazione. Il libro uscì col titolo *Le ciento novelle antike*. Nel 1572 monsignor Vincenzo Borghini, curatore di una nuova edizione «ricorretta», cioè espurgata da ogni accenno di anticlericalismo e da ogni sospetto di licenziosità, lo cambiava in *Libro di novelle et di bel parlar gentile*. Nessuno di questi titoli è originale, così come non sono originali le rubriche-riassunto che i copisti premisero a ciascun racconto; perciò terremo buono il titolo ormai entrato in uso, che oltretutto crea una simpatica confusione con l'omonimo *Novellino* di Masuccio Salernitano (1476).

Sulla filologia del testo, sulle varianti e sugli stemmi di codici lasciamo che si accapiglino gli studiosi. Noi, rispettando il principio che un libro moderno incomincia a esistere dal momento in cui viene dato alle stampe, abbiamo scelto di seguire fundamentalmente l'*editio princeps* del 1525; se consideriamo però che il povero Gualteruzzi non disponeva né di microfilm né di acribia e che poté collazionare a modo suo soltanto due esemplari manoscritti, l'incontrovertibile dato di fatto di aver integrato la sua versione con le correzioni, le lezioni e le aggiunte che ci garbavano di più tra quelle proposte da Cesare Segre (in *La prosa del Duecento*, Ricciardi, Milano-Napoli 1959) e dalla benemerita edizione critica a cura di Guido Favati (*Il Novellino, testo critico, introduzione e note*, Fratelli Bozzi, Genova 1970) non ci farà perdere il sonno.

ALDO BUSI E CARMEN COVITO

IL NOVELLINO

IL TITOLO

Soltanto in un'edizione milanese del 1836 compare per la prima volta il titolo *Novellino*, poi concordemente adottato in luogo di quelli apparsi nelle due stampe cinquecentesche dell'opera (*Le ciento novelle antike e Libro di novelle e di bel parlar gentile*). Con questa denominazione aveva già designato la raccolta Giovanni della Casa, in una lettera indirizzata il 27 luglio 1525 a Carlo Gualteruzzi da Fano (segretario del Bembo), cui si deve la prima delle due citate edizioni. *Novellino* aveva chiamato la sua opera anche Tommaso Guardati (1410 ca.-1475), meglio noto come Masuccio Salernitano.

Se non autentico, il titolo sembra ben trovato, visto che l'operetta è composta da cento novelle: e la novella è un genere letterario che appare consolidato pienamente col Boccaccio, ma che presenta ancora connotati incerti sul declinare del Duecento. È utile ricordare che il termine stesso «novella» in vari passi dell'opera conserva il senso originario di *notizia*, *novità*, mentre al suo derivato «novellatore» è preferito talora il più tradizionale *favolatore*.

LE IPOTESI SULL'AUTORE

A lungo si è disputato sull'identità dell'autore del *Novellino*, ravvisato, di volta in volta, in Brunetto Latini, Dino

Compagni, Andrea Lancia, Dante da Maiano... inutile dire che, nel silenzio dei documenti, tutte queste sono rimaste ipotesi non verificabili. Considerata la varietà della raccolta, non si è escluso neppure che vi abbia posto mano più di un compilatore: tesi questa autorevolmente sostenuta dal Bartoli, mentre il D'Ancona, pur non negando il carattere composito del testo, lo ha fatto dipendere dalla molteplicità delle fonti, che sarebbero però state rielaborate da un unico autore. Una soluzione mediana è stata invece accolta da Monteverdi, che ha preferito vedere nel *Novellino* l'opera di un solo raccoglitore, al quale risalirebbe il proemio; il Favati (*Il Novellino, testo critico, introduzione e note*, Genova 1970) sembra porsi su questa stessa linea, pur riconoscendo che il problema attende ancora una soluzione soddisfacente.

Ugualmente incerta è la condizione sociale dell'«autore-raccoglitore»: sembra da escludersi, comunque, che si tratti di un chierico o di un letterato, di cui sarebbe per lo meno da porre in dubbio la preparazione culturale (Socrate figura come filosofo romano), mentre c'è chi vorrebbe vedere in lui un giullare (Sicardi). Più probabile è la tesi prospettata dal Favati e già avanzata dal D'Ancona, che ci si trovi dinnanzi a un personaggio legato al mondo dei mercanti; in effetti lo spirito mercantile sembra aleggiare in più di un racconto, anche se è del pari riscontrabile la predilezione per gli ideali cortesi e cavallereschi.

Benché la quasi totalità degli studiosi si sia pronunciata in favore della fiorentinità dell'autore (D'Ancona, Di Francia, Monteverdi, Segre), desumendola dai dati linguistici e dalla constatazione che più di un personaggio è fiorentino, non si possono non prendere in considerazione le conclusioni del Favati che, riesaminando appunto le particolarità della lingua e analizzando l'origine dei protagonisti delle novelle, ha rilevato la preponderanza dell'elemento settentrionale, specialmente veneto, e ha finito per mettere in relazione il *Novellino* con la Marca Trevigiana. In questa re-

gione, tra l'altro, sviluppatissima era la conoscenza della letteratura franco-provenzale, che tanto influisce sull'opera. Con ciò non si vuole negare l'eventualità di un autore-raccogliitore di Firenze, che avrebbe potuto benissimo riorganizzare il materiale di cui era venuto a conoscenza, al ritorno da un viaggio nel Nord o anche durante un soggiorno, per esempio a Treviso, lasciando perciò coesistere, accanto ai fiorentinismi della sua parlata, numerose forme settentrionali e introducendo tra i personaggi qualche fiorentino.

Quanto alla data di composizione, è ormai universalmente accettato come *terminus a quo* il 1281, anno che vede il ritorno a Bologna dall'Inghilterra del giurista Francesco d'Accursio (novella L), e come *terminus ad quem* il 1300 circa.

LA MATERIA

La materia del *Novellino* può essere sinteticamente riassunta con le parole stesse del *Prologo*: vi si tratta di «alquanti fiori di parlare, di belle cortesie e di belli risposi e di belle valentie, di belli donari e di belli amori, secondo che, per lo tempo passato, hanno fatto già molti». I personaggi sono desunti dal mondo antico e da quello contemporaneo, ovvero dalla mitologia greco-romana, dal ciclo bretone e dalla tradizione biblica. Sfilano tra gli altri Alessandro Magno e l'imperatore Federico, Ercole, Narciso, Lancillotto, Artù, Davide, Salomone, e lo stesso Dominedio... Fa da sfondo una geografia varia e non sempre precisa, che riflette le favolose cognizioni del Medioevo: accanto alla menzione di Inghilterra, Francia, Italia, Grecia, Siria, Egitto, India, si ritrova il mitico paese del Veglio della Montagna o di Presto Giovanni (prete Gianni).

Data l'estrema varietà dei tempi e delle situazioni, tutte comunque sempre profane e, nella sostanza, scevre

da preoccupazioni religiose o da finalità edificanti, è stato giustamente rilevato che il *Novellino* costituisce una «*summa* narrativa» (Goffis) dell'età medievale, nella quale però sono da ravvisarsi i germi di un'epoca nuova che guarda con nostalgia al mondo feudale e cavalleresco, vagheggiato come portatore di valori umani e immanenti e dotato di una sua intrinseca poesia e moralità.

LA STRUTTURA

Nel *Novellino* è possibile ravvisare un organico piano di composizione; la sua struttura è stata ricostruita ed evidenziata con argomenti probanti dal Favati (*op. cit.*, p. 29), al quale si rimanda chi volesse approfondire la questione. L'ordine delle novelle da lui proposto, confrontato con quello dell'edizione Gualteruzzi¹ da noi adottata, è il seguente: Prologo (1); I (2); II (3); III (4); IV (5); V (6); VI (7); VII (8); VIII (9); IX (10); X (11); XI (12); XII (13); XIII (14); XIV (15); XV (16); XVI (17); XVII (18); XVIII (19, 20); XIX (21); XX (22); XXI (23); XXII (24); XXIII (25); XXIV (non riportata dal Gualteruzzi e corrispondente all'XI dell'edizione Borghini); XXV (26); XXVI (27); XXVII (28); XXVIII (29); XXIX (30); XXX (31); XXXI (32); XXXII (33); XXXIII (34); XXXIV (non riportata dal Gualteruzzi); dalla XXXV alla C le novelle si susseguono nel medesimo ordine.

Ciò posto, riportiamo qui di seguito, perché il lettore, esaminando il testo, possa rendersene personalmente conto, i dieci raggruppamenti delle novelle, così come li presenta lo stesso Favati (*op. cit.*, p. 29):

1-10 Atti o sentenze capaci di ristabilire il giusto;

¹ Tra parentesi è segnato il numero d'ordine con il quale compaiono le novelle nell'edizione Gualteruzzi. Quando l'ordine delle due edizioni coincide, è omessa l'indicazione tra parentesi.

- 11-20 Virtù sociali ed educazione atta a farle acquisire;
- 21-30 Storie di gabbo;
- 31-40 Inadeguata riflessività e i suoi effetti;
- 41-50 Argomentazioni corrette e argomentazioni capziose;
- 51-60 Azioni illecite;
- 61-70 Saggezza;
- 71-80 Beni perduti, avidità delusa;
- 81-90 Morti ingiuste e morti meritate;
- 91-100 Indecorosità, goffaggine, stoltezza.

Si tenga presente, inoltre, che l'ultima novella di ciascun gruppo ha il compito di chiudere la serie, richiamandosi per analogia o antitesi alla prima.

LE FONTI

Bisogna distinguere le fonti in *orali e libresche*. Le prime sono ravvisabili con facilità soprattutto nei racconti ambientati nell'Italia del Duecento: spesso si tratta di favollette tradizionali rammodernate per l'occasione con l'inserzione di personaggi contemporanei. Un discorso più lungo richiedono invece gli antecedenti libreschi del *Novellino*, che ci rivelano più degli altri la cultura del compositore. Gran parte di questi sono da identificarsi con testi francesi quali: il *Roman d'Alixandre* (di Alexandre de Bernay), il *Roman de Tristan* (di Bérout), il *Roman de Troie* (di Benoît de Saint-More), le *Prophecies de Merlin* e ancora il *Lancelot du Lac*, la *Mort le Roi Artu...*

Spesso all'origine di una novella si trova un *fabliau* o un *lai*; né vanno taciuti gli spunti tratti dalle biografie (*vidas*) dei trovatori provenzali o dalle *razos*.

Particolare degno di nota è che le conoscenze bibliche dell'autore sono mediate da rifacimenti francesi come *Li quatre livres des reis*; lo stesso Gregorio Magno non è attinto direttamente, ma desunto dalle *Vies des Anciens*

Pères. Con questo non si vuol dire che l'ignoto autore non avesse presenti anche la tradizione latina classica (Seneca, Aulo Gellio, Valerio Massimo, Svetonio, Boezio...) o medievale (*Liber septem sapientum*, *Liber de vita et moribus philosophorum*, *Liber Ipcratis de infirmitatibus equorum...*) o, addirittura, non subisse influssi orientali arabi o ebraici. Del resto il *Novellino* è stato preparato da tutta la novellistica medievale franco-provenzale – si pensi alle *novas* provenzali, componimenti poetici di carattere narrativo dal contenuto affine a quello delle novelle, o alle già citate *vidas* e *razos*, in prosa – e latina, sacra (*exempla*, *miracula*) e profana.

DESTINAZIONE E FORTUNA DEL «NOVELLINO»

Che lo scopo dell'operetta fosse quello di costituire un «memoriale per uomini di corte», come vuole il D'Ancona, non è accettabile: è vero che di sentenze geniali il libretto è pieno ed è anche vero che, talora, i racconti sono ridotti a un puro schema, una sorta di *exemplum* profano, ma non si può negare che, accanto agli abbozzi e alle esilissime trame, sia possibile trovare novelle meglio strutturate, il cui scopo doveva essere senz'altro di rallegrare gli ascoltatori o i lettori; e si hanno tutte le ragioni per credere che questi ultimi appartenessero prevalentemente alla classe mercantile. Ma la stagione di ampia diffusione del *Novellino* è stata, tutto sommato, effimera: il libretto era troppo medievale e troppo gracile per stare a pari col ben più complesso *Decameron*, il cui autore, pure, aveva tenuto presente la raccolta minore; il suo *revival*, invece, «sembra... strettamente legato alla fortuna che arrise alla *Commedia*» (G. Favati, *op. cit.*, p. 91). Ammirato dai letterati di ogni tempo – si ricorderà che nel 1523 il Bembo se ne fece allestire una copia manoscritta ed esortò il Gualteruzzi, suo segretario, a pubbli-